

Erminio Risso

Sanguineti non è autore da descrizioni tradizionali, da gusto per il dettaglio o il paesaggio, secondo quei modi espressivi che il romanzo, in modo particolare ottocentesco, e certa poesia otto-novecentesca hanno contribuito, nelle loro differenze, a consolidare e rendere non solo tradizione ma consuetudine, non è poeta da correlativo-oggettivo, è, invece, a tutto tondo, il poeta del realismo allegorico, ben rappresentato dal progetto di sabotaggio del "letteraturese" e dalla consapevolezza che "non si dà operazione ideologica che non sia, contemporaneamente e immediatamente, verificabile nel linguaggio". In quest'ottica, il rispecchiamento, per ciò che concerne il piano ideologico, e lo sperimentalismo plurilinguista, su quello formale espressivo, che avevano una posizione centrale quando Sanguineti iniziava il suo percorso di scrittura, non possono essere più i garanti di un realismo, davvero in grado di mettere a nudo la complessità del mondo contemporaneo, e poichè, al massimo, è lecito parlare di naturalismo mimetico, Sanguineti sceglie allora di andare oltre.

E' nella 'crudele' rappresentazione sanguinetiana del reale che si inseriscono questi brandelli, strappati dall'intera produzione autoriale. Nel nostro rapidissimo viaggio, incontriamo subito il Mare Humorum (mare degli umori); si tratta di un preciso luogo lunare; secondo la nomenclatura del gesuita G. B. Riccioli, di quella luna che in *Laborintus* diventa, davvero per forza di allegoria, l'icona privilegiata di una terra post-guerra atomica, ma anche possibile geografia interna ed interiore dell'uomo del neocapitalismo, dell'uomo disumanizzato.

- Ma il mare, [al di là dei re marini di junghiana memoria (che incontriamo sempre in *Laborintus*), di spiagge e della "mesta passeggiata di Nervi"] è in sostanza il liquido amniotico, il contenitore di vita, lo spazio della nascita e della rinascita, luogo del ciclo vitale, del quale il mondo lunare è immagine; non a caso il nuotare diventa un nuotare dentro, immagine dell'amplesso e del rapporto sessuale.

Sembra apparentemente più immediato il rapporto con la realtà in *Genova*, dove la città è vista, con un gioco di similitudini e rovesciamenti, da Lisbona e San Francisco, o in *Decafoto*, testi per le fotografie di Giovanni Aldo Ponassi (la collaborazione ha dato vita al libro *Questa città a quest'ora*, erga edizioni, Genova 2006). Sempre rimanendo nell'universo dell'ekfrasis, risulta di particolare interesse, per il nostro viaggio marino, *Quattordicim disticha nespolica maritima* del gennaio 2006: siamo in presenza di una collaborazione con Ugo Nespolo ma sui generis, e, per così dire, a posteriori; dal 12 novembre 2005 all'8 gennaio 2006, al Galata Museo del mare di Genova, c'è stata la Mostra "Lavorare, lavorare, lavorare... Preferisco il rumore del mare", dove l'artista torinese ha esposto "Creola", "Regata", "Bel sogno", "Pier 24", "South Hampton", "Blu Star", "Caribia", "Vele al vento", "Sailing Ship", "Azzurra", "Deep Sea", "In fondo al Mar", dodici soft-painting, che rappresentano il contatto con la nautica, il mare e il sommerso di Ugo Nespolo (autore, tra l'altro, del manifesto per Azzurra negli anni ottanta), il quale utilizza la tecnica del puzzle e, come supporto, una carta speciale estratta dal cotone. Dalla data della mostra e da quella di composizione del testo – gennaio 2006 – deduciamo come, con ogni probabilità, sia stata proprio la mostra genovese a sollecitare lo stesso Sanguineti, che, nell'ekfrasis trasformata di Nespolo (è insieme, per un verso, descizione del soft painting e, per l'altro, semplice stimolo primo alla scrittura), trova, in maniera mediata, attraverso un gioco di specchi, il modo di darci la sua visione del mare, di chi lo abita e di chi ci lavora. E concludiamo proprio con uno di questi distici marittimi:

AZZURRA

prendo il largo con te, bella buzzurra:

ti asporto via dall'itala suburra: